

Domenica 3° du Quaresina, “di Abramo”

VANGELO Gv 8, 31-59

Lettura del Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi».

Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo».

Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».

Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno».

Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: **«In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».**

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Omelia

il vangelo la di *Giudei che avevano creduto* poche battute di confronto ravvicinato, tentarono di lapidarlo. Tanto poco vera era la loro fede.

Quei Giudei avevano creduto nelle sue parole, ma non in Lui. Erano stati affascinati dalle sue parole, ma non avevano capito che esse sollecitavano una loro conversione. Pensarono, lì per lì, di poter diventare suoi discepoli senza necessità di convertire la loro vita.

Gesù li riscosse dalla loro illusione: *soltanto se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli*. Rimanere nella sua parola vuol dire metterla in pratica; trovare nella sua parola la forma vera della propria vita. Soltanto la pratica della parola permette di aderire nella verità della sua parola, di conoscerne la verità. E soltanto la

conoscenza della verità consente di essere davvero discepoli, e di essere insieme davvero liberi.

Davvero libero infatti non è chi può fare quel che vuole. Davvero libero è soltanto chi può volere quello che fa.

E volere davvero quello che facciamo non è facile.

Il nostro fare spesso è soltanto un prova. Mettiamo la realtà alla prova dei nostri desideri e la troviamo deudente. Dopo aver fatto ritraiamo in fretta la mano e la nostra intenzione dall'opera. Mostriamo in tal modo di non aver voluto davvero, ma di aver soltanto tentato.

Per volere davvero occorre conoscere la verità. Occorre conoscere una verità che autorizzi la fede, la dedizione dunque, il dono di noi stessi.

Soltanto attraverso la pratica fedele della parola è possibile entrare nella verità della parola, e conoscerne la verità. Trovare e nella dedizione a quella verità autorizzazione al dono della propria vita.

Chi non conosce la verità, anche se fa molte cose, sospende il consenso a quel che fa, in attesa di vederne i risultati.

I Giudei sono offesi dalla insinuazione di Gesù: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?». Pensano dunque che la libertà sia un diritto ereditario, non una conquista personale. Essi sono liberi in quanto figli di Abramo, non in quanto credenti.

A quel punto Gesù risponde che essi non sono affatto figli di Abramo. Sono al contrario figli del diavolo.

Gesù parla di figliolanza in senso spirituale, e non materiale.

In senso spirituale il padre di ciascuno è deciso non dai cromosomi, ma dalla qualità delle scelte. Padre in senso spirituale sarà colui al quale ciascuno concede la sua obbedienza.

In tal senso, sei figlio di colui al quale obbedisci, di colui che - mediante la tua scelta - eleggi come tuo padre.

Chi non crede, e dunque *commette il peccato*, diventa *schiavo del peccato*. E se uno è schiavo, pur se nato libero e in casa in casa di Abramo, non può restare in quella casa per sempre. *Soltanto il figlio vi resta per sempre.*

Il figlio vero promesso ad Abramo, quello che porta a compimento la promessa fatta ad Abramo, quello che crede come credente Abramo, è Gesù. Soltanto *se il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.*

La denuncia del tradimento da parte dei Giudei della loro discendenza da Abramo prosegue portando alla luce l'intenzione omicida dei Giudei: *So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi.*

Essi rifiutano la denuncia. Nessuno vuol uccidere Gesù, dicono. Gesù è matto, è vittima di un complesso di persecuzione.

In realtà essi subito coglieranno pietre per lapidarlo.

Essi sono omicidi, ma non se ne rendono conto, perché essendo figli del diavolo, padre della menzogna, mentono a se stessi.

Abramo desiderò vedere i giorni del Figlio dell'Imo. Li vide e credette. Mediante quella fede vive per sempre.

I Giudei trovano nella promessa della vita per Abramo è per sempre

conferma della loro persuasione che Gesù è matto.

Abramo è morto, tutti i profeti sono morti. Attraverso la proclamazione del regno della morte i Giudei confermano di credere alla sovranità del diavolo.